

DEMOCRAZIA
PROLETARIA

67

ASSEMBLEA PROVINCIALE DI PROGRAMMA E DI ORGANIZZAZIONE

18 marzo 1990

"Comunicazione sul mercato del lavoro"

di Massimo Brancaccio



Sappiamo che il Mercato del Lavoro nella società capitalistica è caratterizzato principalmente dalla domanda e offerta di posti di lavoro in una prassi liberista o meglio la domanda di forza-lavoro viene dalla industria inseguendo o la pressione di leggi statali sull'occupazione o la logica di accumulazione capitalistica liberista intesa come saturazione di tutto l'apparato produttivo dell'azienda. (quindi come dice Marx l'operaio non dovrebbe solo produrre ma addirittura regolare il consumo fino al mercato). Il mercato liberista è il mercato del privato, del padrone per intenderci, è non sempre rispetta le leggi dell'economia anche borghesi ma tende solo all'accrescere degli spazi di mercato e allo sfruttamento produttivo dell'azienda da qui già nascono dei problemi come ad esempio il collasso finanziario delle fabbriche, in genere medie o piccola, in una produzione incontrollata con crisi di sovrapproduzione o di accumulo passivo delle merci invendute oppure come dice Lenin di crisi di putrefazione del capitalismo.

L'offerta di lavoro da parte degli strati interessati spesso non coincide quasi mai con la domanda di lavoro, la prima legge capitalistica è il mantenere una massa di forza lavoro inoccupata per controllare e determinare il mercato del lavoro in una logica che può essere di cooperativismo, di rapporti di forza per la difesa dello stato sociale, di qualificazione, di repressione verso determinati ceti sociali, di economia mercantile o cooperativistica cittadina. Quasi da tutto nella nostra città esiste un forte strato di disoccupati che o non qualificati o emarginati non riescono a trovare lavoro, in particolare la ricerca del primo posto di lavoro da parte degli studenti, casalinghe, proletari operai cioè la maggior parte degli iscritti al collocamento è molto difficile. Democrazia Proletaria sostiene che una politica di elargizione assistenziale non può essere fatta nel mercato del lavoro, le varie leggi dalla 685 alla 53 ed alla 56 hanno dei limiti discriminanti preferendo in ruoli inadatti forze lavoro qualificate (diplomati e laureati) e non si rileva una politica adatta alle altre forze sociali (operai proletari qualificati etc.). I contratti di formazione lavoro ad esempio sono stati poco meno di trenta a Salerno. Lo sviluppo del lavoro a formazione sociale e mutualista (cooperative e volontariato) si va inserendo solo con difficoltà nello sfascio dei servizi sociali. Il settore edilizio e l'agricoltura sono gli unici indici di

stabilità nella produzione ma il lavoro dipende da liste speciali, chiamate lavorative nominative, ditte private etc.

L'industria manifatturiera (che è solo una parte della produzione della merce complessiva) come i manufatti edili, il concentrato di pomodoro, lavorazione chimica e metalmeccanica sono solo il 30% delle ditte operative nel salernitano il 50% è data dalle ditte individuali di commercio (pubblici esercizi officine)

Il lavoro in fabbrica è inficiato dalla nocività, dalle pessime condizioni di lavoro, dalla ristrutturazione del processo produttivo in modo insensato e in modo deficitario sul piano dell'attorno, da qui interventi straordinari, cassa integrazione, prepensionamenti, non rispetto dei contratti e dei diritti dei lavoratori previsti dallo statuto del 70 ed inglobati nella politica referendaria di DP sulle piccole e medie aziende.

Concludendo il terziario (commercio pubblici esercizi etc) sembra l'unico sbocco lavorativo alle masse inoccupate senza una altra politica economica che privilegi l'industria e la agricoltura con reali incentivi, congiunturali e strutturali, che possano cioè combattere la spinta deflattiva alla disoccupazione forzata del meridione.

Apriamo ora una nota sulla emigrazione extracomunitaria nel nostro paese dal sud del mondo, l'Italia è sempre stata terra di emigrazione quindi accettiamo questi nuovi emigrati degli anni 90 come parte stessa e del nostro paese e del nostro tessuto produttivo, perlomeno questi sono gli scopi ultimi di Democrazia Proletaria. Il fenomeno della emigrazione è dovuto dalle contraddizioni nord sud del mondo che potremmo anche chiamare imperialismo, colonialismo e sfruttamento mascherati da modernizzazione di questi paesi (Algeria Marocco, Senegal, Nigeri Turchia Egitto etc) che ha portato come qualsiasi politica imposta dall'alto delle nuove sacche di povertà e di disoccupati, anche se avolte qualificata e scolarizzata, ha indotto al fenomeno della emigrazione.

Chiediamo esplicitamente come DP che ci sia una delega diretta agli emigrati rispetto della autonomia culturale e religiosa degli stessi, no al numero chiuso programmato, applicazione della legge esistente in materia, strutture comunali provinciali da accoglienza diurna e notturna (case alloggio) diritto alla salute ed al lavoro. DP aderisce al Forum antirazzista di Salerno insieme ad altre dieci associazioni e sindacati.